6.

LA PRIGIONE
DI EDIMBURGO

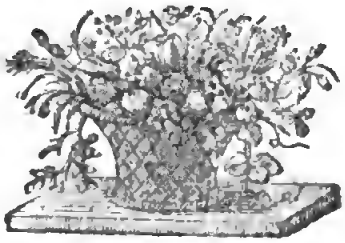
MELODRAMMA SEMISERIO

IN TRE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DI BRESCIA

PEL CARNOVALE 1839-40



BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

BRESCIA
G.º RIVIERA TIP. CRISTIANI
1839.

Digitized by Google

Digitized by Google

PERSONAGGI	ATTORI
DUCA D'ARGILE,	Sig.r LONATI FAUSTINO
GIORGIO, di lui figlio,	Sig.r BONFIGLIO ENRICO
FANNY, sorella di	Sig.a LONATI ANETTA
IDA	Sig.a PUSTERLA TERESA
TOM, Contrabbandiere,	Sig.r GALLI VINCENZO
GIOVANNA,	Sig.a VITTADINI CARLOTTA
PATRIZIO,	Sig.r BRAMBILLA GIUSEPPE

CORO

di Soldati, di Contadini, di Nobili

e Contrabbandieri.

La Scena è presso Edimburgo.

La Poesia è del sig. GAETANO ROSSI.
La Musica del sig. FEDERICO RICCI.

I versi virgolati si ommettono per brevità.

Pittore delle Decorazioni Nuove GIO. BATTISTA SOARDI.

Digitized by Google

ATTO I.

SCENA PRIMA

In fondo da un lato si vede il mare, dall' altro una collina praticabile, sulla quale si trova un casinetto a guisa di padiglione. Sul davanti varie abitazioni campestri.

Coro di Contadini, *che arrivano dalla collina, indi* Fanny.

Coro Allegro, o mietitor,
Il tuo lavor finì. -
Doman di festa è il dì - ...
Sacro all' amor. -
Allegro, o mietitor,...
Sotto il cocente sol
Il tuo sudor bagnò
Le spiche e il suol...
Il tuo vigor fiaccò -
Ma un guardo ai figli... a te...
Un sorrisin... così!!..
M'invigorì.
E il Ciel di tanti cor'
I voti benedì!
Allegro, o mietitor:
Doman di festa è il dì
Sacro all' amor.

Fanny (*dalla sua casa*). Qua... amici miei!

Coro Fanny!

Fanny E del doman più bella
La festa diverrà,
L' amata mia sorella,
Ida v' assisterà.

Coro Ida! D'ognun sospiro,
Ida, del borgo onore...

Fanny Al sen del genitore
Tornò dalla città.
Coro Beato ei ne sarà.
Fanny Intanto dei lavor'
Prendete la mercè:
E.... d'Ida per amor
Una ghinea qui c'è. *(mostrandola)*
Coro Evviva, all'Ida... onor!
All'Ida nostro amor. *(Si ritirano con Fanny*

SCENA II.

Ida *sulla porta del casinetto, chiude.*

Ida Pegno adorato di un ardente amore,
Tu sol conforto sei al mio dolore.
Se fosse a me vicino il caro bene
Appien sarei felice....
Ma quel crudele a me non riede; e intanto
Mi struggo in duolo e in pianto.
De' felici miei prim'anni,
Bel soggiorno, io torno a te...
Ma tremante.., tra gli affanni...
Col rossore innoltro il piè.
Nel mistero è là riposta *(volgendosi al casinetto)*
Ogni gioja del mio cor. -
Quante lagrime ti costa,
Sconsigliata, un cieco amor!
Coro * Viva all'Ida!... Eccola!... Amica!...
Ida bella!... *(* uscendo)*
Fanny Suora amata!
Un abbraccio!...
Coro Ben tornata!...
Ida (Dio! che pena!...) *(mal contenendosi)*
Tutti Or con noi stai
Ci godremo... danzeremo...
Ida Io... Sì... Voi... (Ah!)
Fanny e Coro (osservandola) Ma cos'hai?
Gemi!... Tremi!
Ida (sforzandosi) Io?... Rido. -
Tutti E piangi?...
Ma perchè?...
Ida (affannosa) Ah!...

Tutti Ti volti in là!
Ida Vecchio, infermo il padre amato, *(con pena)*
Pianger... ei - tremar mi fa.
Fanny e Coro Nel tuo seno il padre amato
Consolato or sanerà,
Te con noi benedirà!...
Ida Ah! rinasce nel mio petto
La speranza al vostro accento,
Dolce raggio di contento
Serenando il cor mi va.
(Se me il padre benedice!
Se il mio ben qui tornerà!...)
Ida ancor sarà felice...
Qui di gioje un ciel godrà.
Fanny e Coro Spera sì - sarei felice,
Di tue gioje ognun godrà. -
Coro A dimani.
Fanny Sì - a dimani. - In compagnia
Passeremo un bel giorno in allegria. -
(il Coro si disperde.)

SCENA III.

Ida, e Fanny.

Ida S' ei pur ci fosse! e là intanto!... più tardi
Vi tornerò... Ma... Dio!... *(verso il casino)*
Fanny Che c'è?... che guardi
Con tal premura... là?...
Ida (simulando) Là!... ben tu sai
Ch' io predilessi quel casin - nè mai
Così caro mi fu... *(con espressione)*
Fanny Ma perchè tanto
Sei dunque triste ancora?...
E forse più d'allora che veggendo
Tua salute ogni giorno più alterarsi,
T' inviò nostro padre in Edimburgo
A divagarti... sono già sei mesi!..
Ida (cupa) Sei mesi... eterni! - oh sì.
Fanny Ma prima assai
Io ti vedea cangiata - e rimarcai,
Al ritorno da quelle solitarie
Tue lunghe passeggiate, o là nel bosco,
O in riva al mar, che avevi pianto.
Ida (con emozione) Oh Dio!...

Cara Fanny!..

Fanny Forse, che?... parla

Ida (*indecisa*) Ah!... ch' io...

Fanny Ebben!...

Ida (*volgendosi*) Ma... Zitto - Alcuno là... (*verso la casa*)
Si desta
Nostro padre - Io vi corro.

Ida No, no. - Resta. -
D' un sì caro dovere...
Cui mancai tanto, or lascia a me il piacere.
(*entra nella casa*)

Fanny Mi fa ben compassione! Non vorrei!...
Ma temo che il suo male sia nel cuore,
E se mai!... Qual romore!... Ah! la Giovanna!
Da un anno l' infelice
Ha perso la ragione - e se ne dice
Causa amore.

Coro di dentro La pazza!...

Fanny Povera figlia.

SCENA IV.

Coro, *poi* Giovanna e Fanny.

Coro Largo!... fate piazza!...
(*Gio. comparisce, astratta, lentamente, sorridendo - si ferma, avanza, ed in tutta la sua azione e nella di lei fisonomia si scorge l'alienazione mentale. - Il Coro sta a gruppi osservandola*).

Gio. (*immaginandosi d'avere un bambino*)
Oh, come è vago, amabile,
Somiglia al mio diletto,
Come sentìa baciandolo
Balzarmi in petto - il cor!...
Io gli sarò compagna:
Mia calma ei nel dolor. -
Per lui sulla montagna,
Cogliendo andrò bei fior'. -
E quando ei piangerà.
Canzon gli canterò.
Ei mi sorriderà,
Sul sen me 'l poserò...
Ed ei vi dormirà
Qual è dipinto amor...

Coro e Fanny Ora è in un bel momento:

Ha un lampo di contento, -
Poi la vedremo piangere...
Poi tosto ballerà.

(Giovanna si concentra, smania, sospira, prega, s'atterrisce, poi va calmandosi come consolata da alcuno)

Coro Ecco... ora tace... s'agita...
Geme - Perchè?... Chi sa?...
(verso Giovanna scuotendola) Giovanna!

Gio. Allegri!... È morta.

Coro E chi?

Gio. Ei verrà - l'aspetto -

Coro E chi?

Gio. Là il mio diletto.
Ei fra poco sbarcherà.
Ed allora... *(lieta)*

Coro (secondandola) Feste!..

Gio. Oh sì!...

Coro Balleremo.

Gio. (accennando danz.) Con voi tutti...
Poi le nozze!... *) Dio!... qui!... qui!...

*) *(fuori di se toccandosi la testa ed il cuore, calmandosi poi, e con passione)*

Chi di voi conosce amore...
E le gioje ne provò,
Poi nel barbaro dolore
D'abbandono si trovò,
Ah! comprenda a quel momento
Qual contento - io sentirò -
Lo vedrete, e mi direte
Se il più bello amor formò.

Coro Io con te piacer ne sento
A tue nozze ballerò.
(A te render possa amore
La ragion che t'involò.)

Coro Buona notte!... *(a Gio.)*

Gio. Buonissima. - L'aspetto
Là, nel bosco.

Coro Ti guarda dal folletto;
Dalle streghe. - *(il Coro si ritira)*

SCENA V.

Giovanna *e* Fanny.

Gio. Oh! ella è morta... sì la strega
Che si dicea... mia madre.
Fanny (E si diceva
La gran cattiva donna!) È sola adesso!
Gio. Oh!... sola? - io sto con esso. -
L' immagine di Giorgio è sempre meco.
Fanny Ma qual è questo Giorgio, che ha influito
Tanto su vostra sorte!...
Gio. È un gran segreto!...
» Grande!... e sta qui riposto. (*toccandosi il cuore*)
» Nella nostra capanna era nascosto.
» Lo vedea... mi piaceva... e poi ch'è nato?
» Ah!... Una notte... gli arcieri... è minacciato...
» M' abbraccia... e sfugge lor co' nostri amici
» Contrabbandieri... e via sul mar. - D'allora
» Addio tutto per me; - la mia ragione,
» Il mio cor... tutta l'esistenza mia!
» Io piango... rido... canto...
» Vorrei morir... ma intanto
» Amo la vita - ed avvi in tutto questo
» E del male e del ben. - Non si capisce -
» Ma se un giorno amerete,
Fanny, lo capirete. - Un bacio - Addio - (*parte*)
Fanny Addio: Di lei pietà senti buon Dio! (*entra in casa.*)

SCENA VI.

Giovanna *ritornando*.

Gio. Ma, dove andava io dunque?...
Più non me ne ricordo - Ah! sì, sì. - Adesso:
Quel bel bambino! egli m'attende - ei piange.
Certo l'abbandonai...
Non so più per quant' oro. - Ma chi mai
Nella nostra capanna l'ha portato!...
E perchè tutto solo l' ho trovato
Su delle foglie secche...
Presso mia madre... morta?... Poveriuo!

Digitized by Google

Avrà fame, oh, sì, sì. - La mia capretta
A pascolar già fuori
È là in alto. - Corriamo - (* Oh quanti fiori!
*) (*avvicinandosi per la collina scorge i rosai attorno il casino, e si ferma*)
Per lui sulla montagna
Cercar volea dei fior'!..!
Con queste fresche rose
Parrà più bello ancor..
Sul sen me 'l poserò... (*si arresta, con vivo moto di sorpresa, e mette l'orecchio alla porta del casino*)
Ma... quali grida!... Oh Dio!...
Egli... sì. - Apriamo - È chiuso. - Entrar vogl'io.
(*cerca aprir la porta che resiste; allora ella sforza l'imposta della bassa finestra e sale nel casino.*)

SCENA VII.

Tom, *approdando in un battello.*

Tom Sulla poppa del mio brich
Buoni zigari fumando,
Fra i bicchier' facendo tich.
Col mio rhum di contrabbando...
Là fra i dadi, i scherzi, i canti...
Co' miei bravi intorno a me...
Vita allegra vo passando,
Là mi credo d'esser Re. (*si vede Giovanna sortire dalla finestra del casino, richiudere la gelosia, e fuggire rapidamente per la montagna portando qualche cosa sotto al suo mantello.*)
Bello, il figlio di mia madre
Nacque sopra una galera,
E per latte il suo buon padre
Non gli dava che Madera.
Mia carriera ho seguitato,
Sopra l'acqua vissi ognor...
Ma una gocciola ingojato
Non ho d'acqua mai finor.
Sulla poppa del mio brich...
Presto è notte - e l'amico non si vede. -
Ah! - Maledetti amori! Non i miei

Che nascon, passan, volan come i venti. -
Ma quei gran sentimenti?...
E un corsaro, d'amore, come lui,
Lasciarsi prender!... Ma! - è così, - cerchiamo
Se in quella Fattoria vender possiamo
Un baril di ginepro. (*volgendosi.*)

SCENA VIII.

Giorgio *agitatissimo*, e Tom.

Gior. Tom!
Tom Oh! Alfine!...
Da un giorno t'aspettiamo. - A bordo -
Gior. Un'ora,
E poi son teco -
Tom Ancora?
Ma...
Gior. (*deciso*) È necessario -
Tom. (*scherzoso*) Forse la tua bella?...
Gior. Zitto! e là in alto fa la sentinella,
Nascosta fra quegli alberi.
Tom (*sorpreso*) Che dici?...
Forse che i nostri amici
Delle dogane!...
Gior. Vidi genti d'armi
Al villaggio vicino.
Tom Al largo .. e tosto. - Sai
In quale... alto, pericolo tu stai!...
Gior. (*cupo*) Sì... fazioso... proscritto... condannato...
Tom E stai qui...' Ma, se mai, per accidente
T' incontra quella povera ragazza
Ch'hai fatto per amor diventar pazza!
Gior. (*vivamente*) Per pietà! pochi istanti. - Tu non senti
Quello ch' io soffro. -
Tom Ma...
Gior. Vanne - se vedi
I Costabili, riedi. -
Tom E salperemo?
Gior. Si salperemo allora. (*smanioso*)
Tom Ah! maledetti amori!... Un quarto d'ora! -
(*parte verso la collina.*)

SCENA IX.

Giorno *poi* Ida.

Gior. Ch'ella sia qui?... La trovo alfin! - Oh Cielo!..
(*verso la porta della fattoria*)
Come batte il mio core!... Avvampo... gelo. -
Decide un tal momento
Di tutta la mia sorte -
O in braccio a lei contento...
O vo a cercar la morte -
È l'unica speranza
Per cui respiro ancor - Entriam *) Chi avanza!
*) (*avviandosi verso la porta che s'apre, ei si ferma in disparte*).
Ida. (*uscendo con precauzione*)
La luce già s'oscura -
Posso tornar secura
Là, presso il mio tesor - (*avanza*)
Gior. (*con gioja riconoscendola*) È d'essa..
Ida (*fermandosi al veder Giorgio*) Oh Dio!...
Parmi...
Gior. Ida!
Ida (*con trasporto*) Giorgio! è ver!... Tu...!
Gior. (*s'abbraciano*) Sì, son' io:
Nelle mie braccia
Ida Io ti rivedo.
Gior. O mio bell'angelo!
Ida Mio solo amor!
a 2 Appena il credo...
Par sogno ancor!
Celeste incanto!
Dolce momento!
Ah di contento
No, non si muor.
Ida E meco ognora!...
Gior. Da te indiviso...
a 2 Un solo affetto...
Un sol desio...
Contro del mio
Stretto il tuo cor!
Sarà un eliso
Di gioje e amor.

Non v'è... non v'è un istante
Più dolce a un core amante,
Io son d'amor nel Cielo
Mi$_{a}^{o}$ car$_{a}^{o}$ in braccio a te.
Ah mai così bell'estasi
Non cessi mai per me.

Ida Tornasti alfin! - Sei mesi già! - (*con passione*)
Gior. Perdono. -
» Fu involontario... amaro l'abbandono. -
» Corsi i mar', ai capricci vincolato
» Di que' contrabbandieri che salvato
» M'avean dalla prigion. - Jeri sbarcai,
» Tosto di te cercai - Seppi che stavi
» Presso una tua parente in Edimburgo.
» Io vi corsi; ma tu n'eri partita
» Da dieci dì; pensa qual io restai!...
» Le smanie miei -
Ida Sì. - Dieci dì passai
Nelle montagne... presso quella donna.
» Di cui tu mi parlasti,
» Che te ascoso già tenne in sua capanna...
Gior. » La madre di Giovanna! - (*con disprezzo*)
» Colei tu là?
Ida Nel misero mio stato
» Mi sovvenni di lei. -
Gior. Ma... che?...
Ida Forzata.
» A lasciar Edimburgo dal rossore...
Gior. » Dal rossor!...
Ida Deh!... Pietà - Non più mistero
» Del nostro amor... di nostro nodo...
Gior. E come! -
Ida Vien meco al piè del mio buon padre... il nome
Palesa omai del tuo. Sì - è forza omai
Di parlar... scoprir tutto - l'onor mio...
Il tuo... sì... quello del tuo figlio!...
Gior. Oh Dio!...
Ida « Sì - Giorgio. Allor che mi lasciasti, in seno
» Portava già...
Gior. Mio figlio - ov' è?...
Ida Qui.
Gior. Andiamo...
Ida » Là... Adesso più non temo... se scoperta

Digitized by Google

» Fossi pur.
Gior. (*l'abbraccia*) Ida!... Figlio!... (*s'avviano.*)

SCENA X.

Tom, *ansio, e incontrando* Giorgio *e* Ida.

Tom All'erta!... All'erta!...
Ah! Ah! Ah? Bel contrabbando;
Mi consolo - è quella! è bella. (*scherzoso osservando Ida*)
Gior. Fine a' scherzi - qual novella!
Tom Questa è brutta.
Gior. Parla.
Ida (*turbandosi*) Ohimè...
Gior. (*a Ida*) Non temer -
Ida Temo per te -
Tom (*scherzoso*) E per me!...
Gior. (*con impeto*) Ma di... cos'è -
Tom Steso a terra, là sul piano
Spingea l'occhio ben lontano -
Un picchetto s'avanzava
Ed appena io respirava...
Mi strisciava qual serpente
Pian pianin per iscappar.
Quando arriva a pien galoppo
Un corrier che reca avviso
Dell' arrivo all' improvviso
A Edimburgo d'un Lord tale!...
Duca... Diavol... Generale...
Comandante a pien potere...
Che può fare a suo piacere
Chi ha un tantin di mal odore
Arrestare, ed appiccar. -
Questo è quel che mi sta a cuore...
Sicchè, presto, a gambe al mar.
Gior. (*con premura*) E il suo nome!...
Tom Che so io!...
Gior. Duca... Argil...
Argil! (Gran Dio!)
Ida mia...
Ida Che vuoi?...
Gior. Mi segui.
Tom Sul mar ella!...

Ida E come!, e il figlio...
Tom Anche un figlio!...
Ida Ah! va: te salva.
Gior. E tu!...
Ida Pensa al tuo periglio,
A me il Cielo penserà.
Gior. Ah!... per me non v'è pietà.
Tom Ah via! presto sono qua.

Ida *a* 3 *Giorgio*

Così doverti perdere
Appena ti trovai!
Ah!...chi sa quando, misera,
A me più tornerai?...
Pensa a me sempre.. al figlio...
Mi torna ad abbracciar.
Addio - sì vanne... salvati
Ah nacqui per penar.
(entra nella sua casa)

Così doverti perdere
Appena ti trovai.
Oh! ti conforta, o misera...
Me presto rivedrai.
Vivo per te... pel figlio;
Mi torna ad abbracciar -
Addio - Sì andiam, salviamoci.
Ah! nacqui per penar. -

Tom Non c'è più tempo a perdere
Pensiamo a escir di guai -
S'avanzan... là... vedeteli...
Di smorfie basta omai.
Restate voi col figlio;
Ch'ei fugga per tornar.
A bordo... andiam, salviamoci,
M'han fatto ben sudar. *(Giorgio, e Tom vanno sul battello e partono.)*

SCENA XI.

Soldati *che arrivano dalla collina, e si avanzano, poi* Patrizio *con altri soldati, infine* Ida *e* Fanny *dalla loro casa.*

Coro di Sol. Fra le tenebre... A quest'ora
Dove mai volgiamo il piè?
(con mistero) Altra colpa che s'ignora!...
E il colpevole qual'è?
Chi lo sa?... Dove sarà?...
N'ho la gran curiosità.
Ah! - Là forse... in riva al mar
Contro quei contrabbandier!...

O nel bosco a sterminar
Que' feroci masnadier!
Oh!... ci vado con piacer;
Foco addosso a que' birbanti!...
Sciabolarli quei briganti!...
Per color non v'è pietà,
E a noi premio e onor sarà.

Coro Qual rumore - ed in quest' ora
Qua soldati! - che sarà?
Provo un certo batticore...
A finire come andrà?...

Pat. Alto or qui. (*va a battere alla porta della fattoria*)

Tutto il Coro (*sorpresi*) Là!... Ma come! La casa
Del buon Anders!...

Fanny (*aprendo, e colpita*) E chi?... Giusto cielo!

Ida (*sulla porta*) L'Alderman!... I soldati!

Fanny (*a Pat.*) Signore...
Chi cercate... a tal'ora...

Pat. Ida.

Ida (Io gelo!)

Fanny e Coro Ida!...

Pat. Sì - Qual è l' Ida!..

Ida Oh mio core!
Io.

Pat. V'arresto per nome del re

Ida Dio!

Fan. Ida e Coro Ma è ver?... Ma almen dite... perchè?

Pat. Vi colpisce un'accusa tremenda. (*verso Ida*)
Voi, non foste all'onore fedele.

Ida Ah!

Pat. Voi siete una madre crudele.

Coro Madre!...

Ida Oh angoscia!

Fanny e Coro È una rea falsità

Pat. } Ida tace
Fanny } E tu taci

Coro } Esser vero potrà!
Ida } È fatal verità.

Pat. E a celare la colpa d'amore.
Ella aggiunse misfatto più nero.
Al suo figlio... bambin... nel mistero
Morte diè... madre senza pietà!

Fanny e Coro (*con raccapriccio*) Ah!...

Ida (riavendosi) Qual orror!
Fanny e Coro E fia ver?
Ida Non è vero.
(vivamente e correndo al casino)
Il mio figlio... il vedrete... egli è là.
Fanny Salva tu, giusto ciel, l'infelice...
Incapace di tanta empietà!
Pat. e Coro Ed il vecchio suo padre infelice
Ultim'ore d'angosce vivrà.
Ida (dal casino grida disperata) Ah!
Tutti (verso il casino) Qual grido! è di lei! che sarà!
Ida (dal casino, pallida e fuori di sè)
Il mio figlio!... Il figlio mio!
Ah! chi a me... chi l'involò?
L'ho chiamato invano, oh Dio!
Più sua madre udir non può.
Tutti Cosa dice!...
Fanny Ida mia cara...
Là riposto fu da me.
Tutti Chi?...
Ida Mio figlio... e... pena amara!
Chi me 'l tolse?... più non v'è.
Ah?... l'accusa... lo vedete...
Omai dubbia più non è.
Ida Il mio figlio a me rendete
Chi mi dice, oh Dio?... dov'è?
Fanny E al dolor che in lei vedete
Non vorrete prestar fe?...
Pat. A Edimburgo sia guidata; *(ai soldati.)*
Là deciso fia di te.

Coro di Soldati

Vieni, vieni, sciagurata,
Innocenza vanti ancora?
Pietà implori?... Tu... spietata!
Là trovò il tuo figlio allora?
Tutto già vendetta grida
E terribile sarà.
Cessa... taci - empia omicida
No per te non v'è pietà.
Ida Innocente... ed esecrata!
Infelice abbandonata!

Perdo figlio, onor, consorte...
Un cor più per me non v' ha.
Non mi resta omai che morte,
Così vita orror mi fa. (*disperata*)

Coro Vanne, vanne, sventurata
Ti conforta e spera ancora;
Solo al cielo, al ciel t' affida,
Egli avrà di te pietà.

Fine dell' Atto Primo.

Digitized by Google

Digitized by Google

ELISABETTA

OVVERO

GLI ESILIATI IN SIBERIA

BALLO SEMISERIO IN TRE ATTI.

Digitized by Google

Digitized by Google

AL COLTO

PUBBLICO BRESCIANO

Giuseppe Turchi coreografo produrrà nell' imminente Carnovale in questo cospicuo Teatro un'azione semiseria da lui composta col titolo — Elisabetta, *ovvero* Gli Esiliati in Siberia — *argomento già pertrattato in un Romanzo, ed in un drammatico componimento.*

Sceneggiato dall'offerente per la prima volta, si lusinga di felice riuscita per l' indefesso zelo degli Attori da lui diretti; ma precipuamente si confida nel convincimento, che gli animi generosi sono anche indulgenti, memore come altre volte qui venne inanimato da cortese accoglimento in somigliante assunto.

Con indelebile gratitudine egli perciò si onora di tributare ai magnanimi Bresciani profondo e verace ossequio.

Devotissimo Servo
Giuseppe Turchi Coreografo.

Digitized by Google

Personaggi

PAOLO I. Czar di tutte le Russie (in abito incognito
Sig. Antonio Franzago.
SOBIESKY Gran Maresciallo di Corte, nemico di Potosk
Sig. Luigi Beretta.
Il Conte STANISLAO POTOSKI esiliato
Sig. Antonio Caprotti.
FEDORA sua moglie
Sig. Giuseppina Frassi.
ELISABETTA loro figlia
Sig. Amalia Fasciotti.
SMOLOF figlio del Governatore della Siberia
Sig. Raffaele Gambardella.
MICHELE Corriere del Governo, fratello di
Sig. Stefano Vignola.
MARIA Nutrice d'Elisabetta
Sig. Carolina Caldani.
IWAN già Bojardo, ed ora tragittatore al fiume Nev
Sig. Giuseppe Turchi.
PETRUSKY Albergatore, uomo faceto
Sig. Innocente Brutti.
DORLISKA sua moglie
Sig. Camilla Caprotti.
ANDREA Contadino
Sig. N. N.

Uffiziali del seguito dello Czar.
Cosacchi. Montanari e Montanare della Siberia.
Soldati. Calmucchi. Contadini d'ambo i sessi. Russi.

L'azione nell'Atto primo è in Saimka cioè in Siberia e nel secondo e terzo presso il fiume Neva.

ATTO PRIMO

Interno di un casolare costrutto di fasci d' abete intonacato di paglia affumicata. Grosse travi sostengono il detto casolare. Da un lato una grande apertura da cui vedonsi in distanza le montagne della Siberia coperte di neve. Collina praticabile. Dall'altro lato porta che mette alla capanna di Potoski. Mappamondo con i segni del Zodiaco da un lato.

Andrea sulla collina osserva da lungi se giunge Elisabetta col padre: la loro assenza è di somma inquietudine a Fedora: odesi da lontano il suono di varj strumenti che annunzia l'avvicinarsi degli abitatori di que' dintorni, i quali vengono a festeggiare il natale della loro amata Elisabetta, che appunto cade in tale giorno. Fedora manifesta a tutti la più viva gratitudine, ma si dimostra nell'egual tempo agitata per la lontananza di sua figlia. Andrea esultante è nunzio del sospirato ritorno di Potoski e di Elisabetta che scorgonsi dall'alto della collina a scendere festosi per questo e quel sentiero onde abbreviar cammino e volare veloci nelle braccia della tenera moglie e madre: tutti esultano, tutti a gara onorano Potoski: Elisabetta presenta lieta la sua cacciagione alla madre, e vedendone pendere dal collo una medaglia gliela chiede con trasporto in dono: la madre se la leva, la dà ad Elisabetta, e la benedice. Tutti esprimono la vera gioja per la prosperità di Elisabetta, e s' intrecciano da quei montanari varie danze nazionali, e con verdeggianti rami tessono corone al di lei nome. Potoski scorgendo coronato il nome di Elisabetta ne giubila, lo addita alla diletta sua figlia, la quale modestamente sensibile esprime i teneri suoi sentimenti alla co-

mitiva: cessano le danze all' improvviso arrivo di Michele Corriere del Governo: Michele premuroso ricerca del figlio del Governatore; giunge Smolof; Michele gli reca alcuni dispacci dello Czar: Smolof gioisce e palesa ai circostanti l'onore conferitogli dal Sovrano, il quale lo chiama sull' istante alla Corte onde essere presente alla solenne cerimonia dell' incoronazione: Elisabetta a tale inaspettata nuova è agitata dal desiderio di recarsi in persona ai piedi dello Czar onde implorare la rivocazione dall' esilio dell' addolorato suo genitore, e colpita da questa idea rimane quasi astratta. Smolof che da gran tempo apprezza le virtù di Elisabetta, e l' ama sviscoratamente, sul punto di abbandonare una sì cara famiglia, manifesta a Potoski la speranza che nutre di potere, vicino essendo al Sovrano, ottenergli la grazia e restituirlo nel seno degli onori e della grandezza, indi va a prepararsi per la partenza: Potoski si ritira con Fedora nella sua capanna: tutti si allontanano. Rimasti soli Elisabetta e Michele, ed assicuratasi questa di non essere udita da alcuno, supplica il corriere a volerla condur seco a Mosca onde gettarsi ai piedi dello Czar, ed ottenere la libertà del padre: Stupisce Michele a sì fatto progetto, e giudicandolo un delirio d' inesperta fanciulla crede di poternela facilmente distogliere, e mostrandole su di una carta geografica l' immensa distanza che passa tra la Siberia e Mosca, le fa conoscere i torrenti ed i fiumi da valicare le foreste, i deserti da attraversare, ed infiniti altri disagi difficili a superarsi anche da uomini i più robusti; inoltre l'impossibilità di potere eseguire sì inconsiderato progetto che richiede per lo meno otto mesi di penosissimo viaggio; ciò che si fa a dimostrarle colla spiegazione dei segni dello Zodiaco. Tutte queste ragioni non valgono a persuadere Elisabetta, ella è costante nella sua determinazione, e credendosi inspirata dal cielo, dal medesimo spera vigore e coraggio bastante a vincere ogni ostacolo. Ella aderisce anche a partire sull'istante; ma prima vuole lasciare per iscritto l'ultimo addio agli amati suoi genitori: ciò eseguisce colla massima sollecitudine non senza spargere

Digitized by Google

lagrime di tenerezza: indi chiama Maria, le consegna la lettera onde la rechi al padre: Maria ignara dell'intenzione di Elisabetta obbedisce: Elisabetta prostrandosi sulla soglia dà l'ultimo addio a' suoi genitori, prende il suo sacco che gli ha recato Michele, e parte con esso colla massima celerità: Potoski giunge in traccia della figlia, ritorna Maria che gli consegna la lettera: alla lettura ed alla scoperta fatta da Potoski, che la figlia è partita, si dà in preda alla maggior desolazione: giungono da tutte le parti i Montanari, quindi Fedora e Smolof, i quali intesa la risoluzione di Elisabetta compiangono il misero Potoski: Fedora sviene dall'angoscia: commosso Smolof dalla situazione di quegli infelici genitori, accorda loro il permesso di rintracciare la figlia e si esibisce egli stesso di accompagnarli sino a Mosca: pieno di contento Potoski si getta alle di lui ginocchia, ringraziandolo, e colla più alta gioja si congeda da tutti; e dato di braccio a Fedora, seguono uniti a Smolof la fuggittiva Elisabetta: tutti innalzano dei fervidi voti al Cielo per la liberazione di Potoski e dell'impareggiabile sua famiglia.

ATTO II.

Interno dell'albergo di Petrusky in vicinanza di un villaggio presso il fiume Neva; da un lato varie tavole preparate.

Una turba di allegri villani viene a sollecitare Petruski alla partenza per Mosca onde godere delle feste che si faranno per l'incoronazione dello Czar: l'albergatore chiama Dorliska a le ordina di tosto prepararsi per la partenza, indi fa condurre i villani nella sua cantina acciò possano ristorarsi: Dorliska lo compiace e va a preparare quanto occorre: giunge Sobiesky turbato all'estremo avendo scoperto che Potoski è partito dal luogo del suo esilio; quindi dà degli ordini alle sue guardie che per tutto si cerchi il fuggitivo Potoski e che siano arrestati tutti quelli che non hanno passaporto: Chiede

ricovero all'albergatore e si ritira. Lo Czar travestito alla Tartara penetra nell'interno dell'albergo e congeda i suoi uffiziali, onde meglio accertarsi delle mire del Maresciallo: Si adagia vicino ad una tavola e si fà portare qualche rinfresco, intenzionato di minutamente osservare ciò che succede nell'albergo. Giunge Michele seco guidando la spossata Elisabetta, la quale entra nell'albergo chiedendo pietoso ricovero: il buon locandiere guardandola con aria compassionevole invita entrambi a farsi innanzi ed ascolta con viva emozione la storia delle sventure di Elisabetta, e lo scopo del di lei viaggio: È sorpreso lo Czar all'aspetto di tanta virtù, ma temendo di venir riconosciuto finge di addormentarsi. Petruski a tale racconto sente straziarsi il cuore dalla tenerezza ed a stento trattiene le lagrime; promette per ciò di non abbandonare Elisabetta finchè lo Czar non le abbia concesso la grazia che implora, e si offre anch'esso di accompagnarla sino a Mosca: chiama subito Dorliska, e comanda che i due viaggiatori, siano collocati nella migliore stanza del suo albergo: Elisabetta e Michele pieni di riconoscenza si ritirano con Dorliska.

Giungono Potoscki, Fedora e Smolof e chiedono a Petrusky di essere alloggiati: lo Czar, che è in disparte, riconosce l'infelice Potoski. L'albergatore si dispone a riceverli, allorchè se gli presenta un uffiziale con molti soldati e chiede ai due viaggiatori i passaporti; sollecito Smolof presenta le sue carte, e l'uffiziale non ha che soggiungere; quindi rivoltosi a Potoski, questi si turba, nè sa come contenersi: l'uffiziale lo interroga, ed insospettito dalla confusione delle di lui risposte confronta i lineamenti del di lui volto coi connotati ricevuti da Sobiesky, e riconosciuto Potoski, lo arresta: al rumore sorte il Maresciallo: Potoski lo riconosce e inorridito alla vista del traditore, freme e furente gli rinfaccia le sue nere calunnie, sorgente fatale di tante sue sventure, e protesta la sua innocenza. Ma il Maresciallo non l'ascolta e dà ordine che sia strascinato altrove: gli emissarj separano Potoscki dalla moglie e seco loro a forza lo conducono; il Maresciallo giulivo lo se-

gue: lo Czar che tutta ha scoperta la perfidia del Maresciallo, inorridito vola per punire il colpevole e far trionfare la virtù: tutti rimangono sorpresi dall'accaduto, e dalla partenza improvvisa dell'incognito. Smolof conforta Fedora e le dice non esservi altro partito che quello di volare ai piedi del Sovrano prima che l'infelice Conte sia sagrificato dallo scellerato Sobieski. Il locandiere ignaro chi sia l'arrestato vorrebbe saperlo da Smolof, ma questi, non curando le inchieste, parte con Fodera dirigendosi al vicino villaggio. Petrusky ed alcuni villani rimangono sorpresi dell'accaduto: Dorliska accompagna Elisabetta e Michele i quali dopo di avere ringraziato il loro beneffattore si accingono alla partenza: Petrusky si dispone anch'egli a seguirli: tutti si allontanano insieme.

ATTO TERZO.

Valle presso la Neva: da un lato la capanna d'Iwan e presso quella un mucchio di terra coperto di tavole in cui giace sepolta Lisinga, la figlia d'Iwan; nel fondo su la riva destra del fiume, scorgonsi diverse montagne coperte di neve: il cielo è coperto di nubi e minaccia un oragano.

Comincia a farsi notte.

Iwan assorto in tetri e dolorosi pensieri tien fisso lo sguardo lagrimoso sulla tomba della figlia di cui il Cielo lo ha privato in pena de' suoi delitti: gli ricorre alla mente il tradito Potoski, che per sua cagione langue da molti anni colla desolata sua familia nei deserti della Siberia: smania, geme, sospira, e come fronda gli tremano le membra.

Il lontano muggito della tempesta lo scuote dal suo abbattimento ed approssimandosi alla tomba bacia la terra che la ricopre e mesto si ritira nella capanna. Oppressi dalla stanchezza, e spaventati dal vicino oragano, scendono a lenti ed incerti passi dalla montagna Elisabetta e Michele, i quali giunti

alla riva del fiume chiamano ad alta voce il barcajuolo: sorte Iwan alle loro grida: scioglie la barca, e li tragitta: spauriti e tremanti pongonsi i due giovani a sedere presso la tomba; impietosito Iwan interroga Elisabetta sulla di lei condizione e scopo del di lei viaggio; la semplice fanciulla manifesta al vecchio i suoi progetti: sorpreso Iwan le richiede con ansietà il nome di sua famiglia: Elisabetta tratta dal seno una picciola medaglia, dono di sua madre, gli addita sul rovescio della medesima inciso il nome della famiglia Potoski: a quella vista un tremito improvviso assale il colpevole Iwan: immoto egli tiene lo sguardo sovra Elisabetta: quindi prorompendo in dirotto pianto si precipita ai di lei piedi, e se le palesa per l'artefice delle sventure de' suoi genitori: arretra inorridita la fanciulla e declina la faccia in seno di Michele: Iwan additando la tomba di Lisinga sua figlia, narra come il Cielo, non pago del lungo suo pentimento, lo abbia punito, togliendogli la cara figlia, unico oggetto delle sue cure: balzando quindi in piedi, mentre un raggio di gioja rischiara la pallida e addolorata sua faccia, s'offre pronto ad accompagnare Elisabetta ai piedi del Sovrano, e tutta manifestargli la calunnia di Sobieski a danno del di lei genitore: accetta l'offerta Elisabetta; e ricomposti gli animi, già stanno per entrare all'invito d'Iwan nella di lui capanna, allorchè scorgesi una truppa di soldati Cosacchi occupare varj passaggi della montagna: il capo invita Iwan a tragittarli all'opposta riva: Il vecchio temendo che essi non iscoprino Elisabetta ed il suo compagno, sollecitamente li fa entrare nella capanna, poi con qualche ritardo tragitta i cosacchi, i quali giunti a terra si pongono ad osservare le tetre nubi che s'innalzano dai monti, e che minacciano un terribile oragano: il capo va indagando da un luogo all'altro, ed avvicinandosi ad Iwan gli domanda se nella sua capanna siavi rifugiato alcuno, e questi affermando d'essere solo, viene dal cosacco rimproverato qual mentitore, imponendogli arditamente di condurgli al suo cospetto la giovinetta colà ricovrata: ricusa il vecchio di com-

piacerlo, ed irritato dalle minaccie dei cosacchi, e dalla loro violenza, dà di piglio ad uno schioppo, e postosi sulla porta della capanna per vietar loro l'ingresso, lo scarica contro di essi, ma il colpo va fallito: furibondi i cosacchi lo assalgono, e già le loro armi pendono sul di lui capo, quando la coraggiosa Elisabetta spalanca la porta, dà un grido, si slancia contro i cosacchi, si leva la medaglia dal collo e la tiene sospesa su la testa d'Iwan: ognuno rimane estatico al nobile ardire e all'interessante aspetto della donzella: Iwan bacia la veste della sua liberatrice e scoprendo ai cosacchi le circostanze, il nome, la condizione, le sventure, la pietà, e l'eroico coraggio d'Elisabetta li riempie di ammirazione e di rispetto: si prostrano tutti ai di lei piedi e tutti a gara si offrono a soccorrerla e ad accompagnarla, ma Iwan protesta che egli stesso vuol servirle di guida sino ai piedi dello Czar: in questo giungono Fedora, Smolof, e Petrusky, e lo stesso Czar co'suoi che tragittano il fiume: Iwan riconosce l'Imperatore: Elisabetta vista la madre si slancia nelle di lei braccia: lo Czar da tutti si fa conoscere: sorpresa generale: Elisabetta è ai piedi del Sovrano onde implorare grazia per il padre: ad un tratto l'oragano infuria e sembra minacciare la totale distruzione di quel luogo: il fiume che mugge e s'ingrossa inonda già la vicina pianura: ognuno cerca colla fuga la propria salvezza: lo Czar e gli altri si ricovrano sopra una collina ombreggiata da molti grandi alberi, ma appena vi sono giunti si ode un orribile scroscio di vento, ed un pino altissimo dove si erano aggruppati Elisabetta. Fedora, Iwan, e Michele, si spezza, cade nel fiume e sommerge la barca d'Iwan: intanto il fiume s'ingrossa maggiormente: disperazione d'Iwan: vedesi da lungi in mezzo alla corrente il battello ove sta il misero Potoski arrestato dal Maresciallo e da suoi, i quali fanno tutti gli sforzi per giungere alla sponda, e lottano continuamente contro le onde che quasi lo capovolgono: Elisabetta ravvisa l'adorato padre, ed atterrita, ed incapace di porgergli ajuto, implora colle sue grida l'altrui soccorso: lo Czar dall'alto della collina

incoragisce i montanari onde salvare l'infelice Potoski: accorrono questi da tutte le parti. Elisabetta desolata sale sul tumulo di Lisinga per potere meglio osservare il padre, il quale è finalmente posto in salvo: mentre la misera Elisabetta sta per discendere dal tumulo e volare nelle braccia del genitore, rottosi l'argine del fiume dalla piena, l'acque che straripano circondano il tumulo ed annunziano la di lei inevitabile perdita: terrore degli astanti: Elisabetta vedendosi perduta s'inginnocchia invocando la celeste provvidenza, ed afferrato un tronco mostrasi rassegnata al suo fatale destino, quando vedesi il tumulo staccarsi e sollevarsi una delle tavole che lo copriva, e galleggiare sul fiume con sopra avviticchiata al tronco Elisabetta: in mezzo a questa convulsione della natura, Elisabetta è trasportata dal corso dell'acqua vicino alla collina, dove è posta in salvo. Essa già si ritrova tra le braccia del padre, della madre, di Smolof, e d'Iwan, e in un tempo ai piedi dello Czar; il quale commosso dall'eroico amor filiale, stringe al seno quella desolata famiglia e conferisce a Potoski la carica di Maresciallo in luogo di Sobieski, che danna all'esilio; perdona ad Iwan, consola Smolof ed Elisabetta, ed invitando tutti a festeggiare tale avvenimento, con un gruppo bizzarro ha fine la mimica rappresentazione.

839,027

Digitized by Google

ATTO II.

SCENA PRIMA

Una Sala nel Palazzo reale di Edimburgo. - Due grandi porte laterali. Una introduce al Tribunale, l' altra agli appartamenti del Duca. - Tavolino con ricco tappeto, e coll'occorrente per iscrivere. Sedia grande e varie altre disposte. - Porte più basse laterali.

Nobili, Militari, *in atto di attendere il* Duca.

Coro » Respira, o Scozia, giubila,
» Di gioja spuntò il giorno,
» D' Argil echeggi all' aure
» Il nome illustre intorno -
» Pace a te viene a rendere:
» A consolarci il cor.
» D' Argil al nobil Duca
» Omaggi, plausi, onor. (*Il Duca comparisce dalla porta de' suoi appartamenti; Patrizio lo segue*)

Duca » La rivolta, la guerra
» Versar su questa sventurata terra,
» Ch' amo, ch' è patria mia,
» Tutti gli orror. - Clemente il Re m' invia,
» O valenti Scozzesi, onde salvarvi,
» Reggervi, consolarvi,
» Colla fè, coi consigli;
» A me intorno v' unite ... Tutti figli
» D' una patria, d' un re. Sia spenta omai
» Della furia civil l' orribil face,
» E torni Scozia a respirar in pace.
(*Il Coro si ritira.*)

SCENA II.

Il Duca, *e* Patrizio.

Pat. (Cogliam l'istante.) Il primo
A respirar, Milord, e perdonato
Fia quello sventurato
Per cui già v' implorai. - » Venne smarrito
» Questa mane, pentito
» Ad affidarsi a me.
Duca Costui pugnava
» Co' rivoltosi?...
Pat. Ma sott' altro nome,
» L' onor salvava del suo padre.
Duca E come?...
Pat. » È questi un de' più degni
» Appoggi dei tre regni. -
Duca E che?...
Pat. Egli crede
» Che suo figlio al presente
» Percorra il continente...
Duca Che mai dite?..
Pat. » E...
Duca Seguite...
Pat. Milord.., io non ardisco...
Duca » (Saria possibil mai !... Ciel !...)

SCENA III.

Il Duca, Patrizio *sul dinanzi della scena.* Giorgio *aprendo un po' la porta bassa a destra.*

Gior. Tremo, e spero.
Duca » Presto - questo mistero... Favellate...
» Quel giovin?... (*con angoscia crescente*)
Pat. Perdonate...
Duca Il suo nome?...
Pat. Calmatevi...
Duca Non posso.
E chi è?
Gior. (*avanzando a piè del Duca*) Vostro figlio.
Duca Oh ciel! chi vedo!
Gior. Oh padre!

Digitized by Google

Duca In quale aspetto?...
Gior. A un misero perdono!...
Duca Ah sciagurato!
Gior. Vittima sono di un amore ardente.
Duca Che niun ti vegga in questo stato: Tutto
A narrarmi deh! vieni in quelle stanze.
L'arrivo da' suoi viaggi or annunziate; (*a Pat.*)
Ed il segreto a custodir pensate.
(*entrano negli appartamenti*)

SCENA IV.

Patrizio, *ad un Usciere che arriva.*

Pat. Fu dunque ritrovata
Colei, che vien la pazza nominata?...
» Essa fu, che percossa
» Da un subalterno de' contrabbandieri
» Li diè, jer notte, in mano degli arcieri,
» Con Tom, il loro capo, e fuggì poi.
» Dietro i deposti, ed i confronti suoi
» Il Tribunal giudicherà «. Condurla
Intanto qui potete. (*all'Usciere che parte*)
E l'altra sventurata!...

SCENA V.

Giovanna e Patrizio.

Gio. E che volete
Da me, signori miei?... Presto: ei m'aspetta;
Avrà di me bisogno. -
Pat. Chi?...
Gio. (*stendendo l'orecchio per sentire*) Là... Zitto.
Mi par... no, no: non grida:
È cheto.
Pat. È pazza... Ah! - Vien la pover' Ida.
» Finito n'è l'esame. Io non ho cuore
» Di vederla e parlarle. (*parte dall'opposto onde verrà Ida*)
Gio. (*va in un angolo, e stende il suo mantello come in atto di tener sui ginocchi un bambino*) S'è svegliato.
» Mi sorride - Qui... in braccio a me, carino.
Ida » Qual sarà il mio destino!...
» Ora là si decide.- Oh Giorgio!'

Gio. Giòrgio!
Chi ha nominato Giorgio?
Ida E che? Giovanna!
Oh rossor!
Gio. Siete voi... voi che l' avete
Nominato?...
Ida Chi?
Gio. Giorgio -
Ida Il conoscete?...
Gio. Eh! eh! - sta qui... da tanto tempo:
Ida E voi
Siete là... nel suo cuore?...
Gio. Oh! - no... per mio dolore... e mi chiamava
Perciò pazza mia madre... e mi batteva.
E sempre mi diceva
Che avevo una rivale...
Che Giorgio amava un' altra:
Ida Un' altra?... e quale?...
Gio. Ida.
Ida (Giusto ciel!) Ida!...
Gio. La bella...
Ida Quella che?...
Gio. Che... già!... sì... quella...
Lei... cagion de' mali miei,
Giorgio a me dovea lasciar.
Oh conoscerla vorrei
Per potermi vendicar.
Ida Ah! se voi la conosceste
No, che odiarla non potreste.
Ida è tanto or infelice!
E n' avreste ben pietà.
Gio. Poverina... oh sì - si dice...
Ma... s' è ver! che scellerata...
Ida Non è ver - è calunniata.
Gio. Oh lo credo - è troppo orror.
Ida, Gio. a 2. Un figlio, il cui bel viso
Ricorda il nostro amor!
Il cui gentil sorriso
È una delizia ognor!...
Che v' accarezza... bàciavi...
E in ciel vi porta allor!
Ed una madre ucciderlo!
E come si può credere?
Ah! no: non è possibile

In madre un tanto orror.
Di Dio la più bell'opera
È d' una madre il cor.

Ida Ma di madre voi gli affetti
Ben conoscer non potete.

Gio. Più di quello che credete
Zitto... Ho un vago figlio anch' io...
Tutto lui!...

Ida (Ciel!)

Gio. Sì carino!

Ida Giorgio?...

Gio. È mio...

Ida Ma...

Gio. Sì, sì: mio...
Io l' aspetto... oggi verrà.
(Ei tradirmi!... e ver sarà!...)

Pat. (*entrando*) Ida; ai giudici
(*parte, restano le guardie*)

Gio. Ida!

Ida (Oh Dio...)

Gio. La rival tu? vieni qua.
(*prendendola fieramente per la mano, e osservandola con alterazione crescente*)
Sei bella... sì bellissima,
Così lo seducesti.
Con quel languore e smorfie
A me tu lo togliesti.
Ma adesso che l' orribile
Barbarie tua saprà...
E invece quell'amabile
Bambino mio vedrà...
Io salto già dal giubilo
Mio Giorgio alfin sarà!
Guardatela... sentitela!...
La pazza è quella là.

Ida Forse abbastanza misera
Non ero, o Ciel, sinora?...
Angosce ognor più barbare,
Più crudi insulti ancora!...
No, Giorgio mio, non credere
In me tal crudeltà:
Nè tu esser puoi sì perfido...
Tradir tuo cor non sa.
Io moro... vieni... consolami...

E amor sorriderà!
Tacete omai, lasciatemi,
Là troverò pietà.
(*additando il Cielo parte con le guardie*)

SCENA VI.

Giorgio, *in abito del suo rango*, e Patrizio.

Pat. Milord, sua Grazia, vostro padre a voi,
Suo segretario intanto nominato,
La scelta ha confidato
D' un capo carceriere.
Gior. (*astratto ma scuotendosi*) Carceriere!...
(E Ida...)
Pat. Per un simile mestiere,
Più ch' altro, l' esperienza è necessaria,
La pratica, l' estesa conoscenza
Delle prigion, dei furbi, e scellerati
Che vi son condannati.
Gior. Ebben?
Pat. E appunto
Un tal uom or è giunto, e lo propongo
A vostra approvazione.
Gior. E chi è?
Pat. Un famoso
Capo contrabbandier.
Gior. (*pensoso*) Contrabbandiere!...
Pat. Jer, con varj compagni, nelle mani
Cadde della Giustizia.
Tom (*gridando di dentro*) Adagio... Cani!...
O per mille demoni...
Gior. (È lui.)
Pat. Sentite!
Vien condotto al suo giudice, e sì fiero,
E impertinente ancora! -
Avanti. (*verso la porta*)
Gior. (Ei certo mi ravvisa, e allora!) (*siede al tavolino*)

SCENA VII.

Tom *legato e circondato da molti doganieri armati.*

Tom (*entrando*) Scioglietemi vi dico
Ah razza di Satan! Voi siete in tanti,

E avete ancor paura
D' un uomo sol. - Vigliacchi! -
Gior. (*a Patrizio*) Sia slegato.
(*all'ordine viene sciolto dai doganieri*)
Tom Ah! respiro, obbligato, - e... (*a Patrizio*)
Pat. Qui, non ciarle,
Riverenza a sua Grazia,
Il tuo Giudice.
Tom (*fa riverenze*) Ebbene... o riverito
Mio Giudice grazioso, sono ardito
Se credo dimandar per quai ragioni
Sono arrestato, e poi?... * Mille cannoni!
* (*vedendo Giorgio che si volge verso di lui.*)
Pat. Che c' è?
Gior. (*severo*) Cos' hai...
Tom (*riavendosi e ridendo fra sè*)
Niente... - Sua Grazia... oh niente!
È un dolor... qui... per quella legatura...
Ma...
Gior. (*grave*) Finiamo.
Tom (*con inchini, marcato*) Eccellenza .. stia sicura
Della mia lingua... certo... è mio dovere -
(Ah! un Giudice... Milord... Contrabbandiere!)
Pat. Or di costui, Milord, che far pensate?
Gior. Solo a solo con esso mi lasciate. -
(*Patrizio e i Doganieri si ritirano fuori della porta*)

SCENA VIII.

Giorgio e Tom.

Tom Sei tu, Giorgio!...
Gior. (*alzandosi*) Sì... son io.
Tom Camerata! Caro amico!... (*aprendo le braccia*)
Gior. Parla piano... il rango mio...
Tom Dimmi un po' di tale intrico...
Gior. Tutto a tempo ti dirò.
Tom È il mio collo? (*con premura*)
Gior. Il salverò...
Ma!... silenzio -
Tom Ammutirò...

Giorgio	*a 2*	*Tom*
Non far mai di me parola,		Troppo cara ho la mia gola,
Puoi sperar fortuna ancor.		Il segreto serro in cuor.
(Salvo almen fra mali miei		(Mai creduto non avrei
L'onor sia del Genitor.)		Mio collega un gran signor.)

Gior. Diventar vuoi galantuomo?
Tom Bel mestiere... e per me nuovo!..
Gior. Un bel posto or' è vacante.
La prigione...
Tom Grazie tante!
Gior. La prigione manca adesso
Del suo capo Carceriere.
Tom Lucrosissimo mestiere!
Gior. Ci vuol uno ardito, destro,
Furbo esperto...
Tom Son maestro...
Europea già è la mia fama,
E la mia celebrità.
Gior. Sei già noto sì per fama,
Alta è tua celebrità.
Tom E quest' alta dignità?
Gior. Voglio chiederla per te.
A mio padre il Vicerè,
Tom Che... tuo padre... il Vicerè!
Camerata... oh!... m' è scappata...
Eccellenza!.. Monsignore!...
No... sua Grazia... Dia l' onore
A un suo vecchio servitor.
Gior. Zitto!
Tom Mà...
Gior. Basta per or.
Tom Scusi, e l' alta dignità?
Gior. Ci sarà.
Tom Quanta bontà!
Gior. Ma quel labbro!...
Tom Ammutirà.

Giorgio *a 2* *Tom*

Non far mai di me parola,
Signor capo Carceriér. -
(Ida cara a te sen vola
Col mio core il mio pensier.)

Ve ne dà la sua parola
Ora un capo Carcerier.
(Tom allegro!... Ti consola
Che fortuna!... Che piacer!)

(*Giorgio parte, Tom lo accompagna con riverenza*)

SCENA IX.

Tom, *poi* Patrizio.

Tom » Sarà bella allorquando
» Verrò installato, e passerò a rassegna

» Tutta quella canaglia. - Quante!... Quanti
» Mi riconosceranno! -
» Che sorpresa, che rabbia proveranno!...
» Antiche conoscenze... buoni amici!...
» E quanti anche innocenti ed infelici! -
» Oh che mondo! - Io vo' adesso
» Esser giusto ed uman...

Pat. (*a Tom*) Non v'è processo
Più per te. - Da Lord Giorgio nominato...

Tom Gran Carcerier...

Pat. Attenderai ben tosto
Qui gli ordini immediati pel tuo grado.

SCENA X.

Tom, *indi* Giovanna.

Tom Benone!... a gonfie vele!...

Gio. (*di dentro*) Vado, vado.
Vi ringrazio, Milordi. -

Tom (*volgendosi*) Questa voce... -
La pazza!... e se lo vede... Oh freschi allora!

Gio. (*facendo riverenze goffe sulla porta verso l'interno, poi si volge*)
Oh!... voi!... qui... Tom... Buon giorno!... Vivo ancora?

Tom Son vivo... sano, e spero...

Gio. Dite... e il mio bell' amico?...

Tom Ah che ci siamo.
Chi?

Gio. Il sapete - lui ch' amo, e tanto bramo,
Il mio Giorgio...

Tom È scappato.

Gio. Sì... allor con voi. Ma voi siete tornato...
Ed egli pur con voi... verrà da voi...
Aspettar qui lo voglio...
Vederlo.

Tom (Ohimè che imbroglio!)

Gio. Gli mostrerò suo figlio...

Tom (Un altro figlio!
Bravo... evviva sua Grazia!)

Gio. Lo vedrete. Il suo viso... le sue forme,..
Tutto lui!... Caro...

Tom Ma...

Gio. Qui... Zitto, ei dorme.
Chiudi al sonno i dolci rai;

Vago figlio del mio cor.
Presto il padre rivedrai;
Quanta gioja e baci allor.
Egli è mio... sì... per me sola
Fu mio primo e solo amor,
Vieni, o caro, mi consola
Ch' io per te riviva ancor.

Tom S' allontani... Ma di gente
Già s' ingombrano le sale,
Ad udir del Tribunale
La sentenza accorrerà.
E Sua Grazia... e quella là...

SCENA XI.

Coro *dalla porta a destra.*

Coro Adunati colà adesso
Stanno i Giudici a consesso.
Della giovane accusata.
Il destino qual sarà? -
Così bella! sì gentile!...
Di sua vita nell'aprile! -
Alle incaute, sciagurata,
D' alto esempio servirà.
Ma tradita, sventurata,
Forse merita pietà.
Dov' è il figlio! - La spietata!...
No, non merita pietà.

Gio. (*cantando in un angolo come cullasse sulle ginocchia un bambino*)
La le ra la là là là

Coro Ma qual canto! - chi osa tanto?

Tom È una pazza che sta là.

Gio. Ah! Io pazza! - si vedrà. - (*s' alza*)

Tom Vieni, o caro ... (*avviandosi*)
Ah! va, - respiro...

SCENA XII.

Giorgio *affannoso.*

Gior. Tom... la misera...

Gio. Ah! (*cade fra le braccia di Tom*)

Gior. Chi miro!

Tom (Or ci siam!... Pur è bellina!)

Gior. Contro me tutto combina...
Gio. Che m' avvenne?... (*Tom se ne libera*)

Gio. Tom e Coro

(*s'odono trombe di dentro*)

Ah! questo suono!... (*tutti si volgono verso la gran porta*)
La sentenza!
Gio. Dove sono?
Gior. Come tremo!

Tom e Coro

La sentenza! or sentiremo.
Gio. Lo vedeste?...
Tom Chi?...
Gio. Ei passò. -
Tornerà... l' aspetterò. (*siede in un canto*)

Gior. Tom e Coro

Ma già il Duca a noi s' appressa,
Ha la pena in viso impressa.

SCENA XIII.

Il Duca *dalla gran porta.*

Gior. Padre... ebben!.. qual' è sua sorte?...
Duc. L'odi!... e piangi... (*s'odono tamburi di dentro*)
Gior. Ah! morte!...
Tutti Morte.

SCENA XIV.

Ida *fra soldati che restano nel fondo: ella avanza lentamente, alza poi gli occhi, ravvisa* Giorgio, *e resta colpita.*

Coro Ida avanza.
Gior. Ciel! l' assisti.
Ida Giorgio è qui?...
Gio. Giorgio dov' è?
Egli è mio... sì... per me sola, (*cantando*)
Fu mio primo e solo amor.
Tutti La pazza!...
Tom Zitto!
Gior. È mio.
Ida Che intendo?...

Tom Andiam.
Gior. Frenetica.
Ida Tradirmi!
Duc. Figlio!
Gior. Ah! no.
Gio. No, no.
Gior. In quest' ora tremenda, suprema
Il mio labbro mentire non può.
Fosti, il giuro, la prima e l'estrema
Pura fiamma che amor mi destò.
In quell' urna che a te si prepara,
Giuro, o cara - ch' io pur scenderò.
Gio. Quanta gente! quai voci! quai pianti!
Quel ch' io cerco non scerno fra tanti,
Ed in mezzo a sì cupo frastuono
Abbandono - il mio tenero amor.
Poverino!... tacete... lasciate...
Non turbate - il suo dolce sopor.
Ida Una prece io ti porgo... è l' estrema.
Là sul palco al mio fianco t' avrò.
Quando giunta sia l' ora suprema
Il mio sguardo su te poserò.
E tranquilla nel seno di Dio,
Sposo mio, - ad attenderti andrò.
Tom Voi che fatte alle donne i cascanti,
Voi che retta porgete agli amanti
Imparate da questo frastuono
Quali sono - i bei frutti d' amor.
Questa è pazza... Vien meco, sta buona,
Non ti lascio... e quest' altra sen muor.
Duc. Poni un freno agli insani deliri. (*a Giove*)
Ove sei, chi t'ascolta non miri?
Vuoi tradirti, vuoi perderti appieno?
Salva almeno - del padre l' onor.
Coro Sulla fronte del giudice istesso
Vedi impresso - l' interno dolor.
Duc. Guardie, olà! Quell' infelice
Al suo carcere traete:
Voi seguirmi ora dovete.
Gior. Padre! è troppa crudeltà!
Lascia almen che all' ultim' ora
Io le porga estremi accenti,
Fia conforto a' suoi tormenti
La mia tenera pietà.

Digitized by Google

Duc. Non più: cessi ogni dimora,
Obbedite. (*le guardie circondano Ida*)
Ida Eterno Iddio!
Nel pensar dove m'avvio
Gel mortal m'ingombra già.
(*ai soldati*) Voi reggetemi. (*nel volgersi per marciare è vista da Gio., che si slancia a lei con tutta ingenuità e compass.*)
Gio. » Ove vai
» Così mesta e sconsolata,
» Tutta al pianto abbandonata,
» Tutta assorta nel dolor?
Forse cercavi qui
Il tuo perduto amor?
No 'l ritrovasti? Dì?
E perciò piangi ancor.
Ma non ti lascio, o cara,
Sola in sì acerbo stato:
Ti fugge il mondo ingrato,
Io starò ognor con te.
Della tua sorte amara
Io mi farò compagna
Ovunque volgi il piè. (*l'abbraccia*)
Duc. Le separate. (*i soldati cercano staccarle*)
Gio. È inutile.
Ida Vanne infelice, lasciami.
Tutti (Chi può frenar le lagrime).
Gio. Io voglio star con te.
Ida e Gio. (*si slanciano entrambe abbracciate in ginocchio, e Gior. invoca il cielo*)
Oh Dio possente! - Bontà infinita!
Tronca lo stame - di questa vita,
È troppo atroce - tanto soffrir.
Io non sospiro - che di morire,
Concedi all'alma - che spieghi i vanni
Dove agli affanni - tu dai mercè.
Tutti Oh Dio possente - al lor soffrire,
Al lor martire - dona mercè.
(*Patrizio riesce a dividere Giovanna da Ida, le guardie portano questa quasi semiviva alla prigione; Giorgio è strascinato dal Duca,*)

Fine dell'Atto Secondo.

Digitized by Google

ATTO III.

SCENA PRIMA

Cortile delle Prigioni, porta grande ferrata da un lato.
Due rozze tavole, e varie panche di legno.

Prigionieri, alcuni seduti su panche, al tavolo - altri bevendo, sdrajati per terra, varj giuocando a carte, a dadi; due vincono, s'alzano, e versando liquore agli altri, s'uniscono in

Coro

Canta, canta o prigionier
Al bel suono dei bicchier'...
Sempre allegro, e fermo il cor.
Doman forse... chi lo sa!
Un di noi su in alto andrà.
È destin, si nasce e muor:
Dunque, fin che siam quaggiù.
Allegria, facciam glù, glù.

SCENA II.

Tom, *in abito da Carceriere sulla porta di mezzo,* e detti.

Tom Bravi, allegri, su... glù, glù...
Coro Oh! il novello carcerier,
Che si dice tanto fiero!
Tom Seguitate...
Coro Ah! Tom! Tu! è vero?
Tom Si... ex-colleghi
Coro Oh! che piacer!
Tieni... a te: con noi glù glù.

Tom. Tentazion Non bevo più. -
Coro Di natura hai tu cangiato?
Tom Sono adesso un uom di stato:
Ho bisogno di mia testa,
Ho giurato ed abjurato,
E scordati tutti i fa.
Coro E scordar ti puoi di noi...
De' tuoi bravi e fidi amici?
Ah! ricordati quell'ore
Così libere e felici,
Che del rhum infra il vapore...
Or danzando colla belle,
Or cantando e gavazzando
Ci scuotean le sentinelle
Co' lor fischi... e allor... là... giù!...
Botte... addosso, al legno... e su!
E i delusi doganier'
Che restavan brutti... là! ah! ah! ah!
Ti ricordi?...
Tom Come jer. (*domandando da bere*)
Un bicchier - vi canto qui... - (*beve*)
Contrabbandier, al mare, al mar...
Lascia di ber, di folleggiar.
Non ti doler,. . non sospirar
S' hai da lasciar cara beltà.
Sien tuoi pensier' prede e valor;
L' ora verrà poi dell'amor...
Contrabbandier al mare... al mar.
Ma la notte è cupa omai...
Forse ronda è a noi vicina.
Se t' arresta, tu lo sai
Qual cravatta ti destina! (*segnando un laccio*)
Schioppo e sciabla a dirittura...
Fuoco... dagli con bravura.
Morti là da nostre mani
Questi cani - han da restar.
Zitto, ora è già di ritirarsi, entrate
Ne' vostri appartamenti.
Ci conosciamo...
Coro Ma.
Tom Siate prudenti. (*I prigionieri si ritirano.*)

SCENA III.

Tom *e* Giovanna, *con bizzarra acconciatura.*

Tom Oh! ancor qui un' altra conoscenza!...
Gio. M' hanno
Già messa in libertà. - Tornano adesso
A condurmi qui dentro? - e perchè mai?
Tom Perchè altro tu non fai
Da jeri, che rubar; » al cestellajo
» Il suo più bel paniere,
» La coltrina di seta al tapezziere:
» E paglia, e latte...
Gio. » Non per me. - D'altronde
» Non ho tempo a restar. - Ho già ordinato
» D' illuminar il tempio. - Preparato
» L' addobbo, anche la musica; è ben d'uopo
» Ch' io sia là. - Voi vedete
» Come sono abbigliata... graziosa! -
Tom » Ah! ah! - Forse sua Grazia si fa sposa! -
Gio. » No, adesso: ma più tardi:
» Appena torna Giorgio ».
Tom Ah sciagurato!...
Ed io quella infelice avea scordato! *(parte)*
Gio. Oh! qui è bello!... è ben meglio che quel vecchio
Mio campanil che casca!... Non v' è specchio
Per aggiustarmi un poco..

SCENA IV.

Giovanna, Giorgio *e il Portachiavi.*

Gior. » La di lei stanza?... Ah! ch'io *(il portachiavi gli accenna l'andito a sinistra: e parte)*
» Non ho coraggio, nè speranza, oh Dio!
» Per salvarmi. Volea pormi alla testa
» Di que' contrabbandieri
» E rapirla al momento di... ma jeri
» Sparve il loro vascello, chè traditi
» Fur quei ch' erano in terra
» Per fallo o per vendetta della pazza.
» Qui Giovanna!
Gio. (volgendosi) Giovanna!

Digitized by Google

Eccola, chi la chiama! (*s'avanza*)

Gior. Ella qui?

Gio. Un gran signor! - Da me che brama?
Ah! ah! addesso indovino,
È per la cerimonia; ella è il padrino!

Gior. Ma... Giovanna...

Gio. Milord... mi favorisca
La di lei man, la prego.

Gior. Più non mi riconosce.

Gio. Lo vedrete
Com' è bello il mio figlio:

Gior. Un figlio!

Gio. Oh Dio!
Voi mi fate paura

Gior. Perdonate.
Ditemi... e questo figlio...

Gio. Io gli formai
La culla d'un panier... la sua coperta
Di cortina di seta, e gli diei nome...
Il più caro del mondo. Giorgio. -

Gior. E come?

Gio. E allor che il padre suo farà ritorno
Io gli dirò... tien, vedi
Qual cura io presi del bell'angiolino
Che m' inviasti un dì nella capanna
Di mia madre.

Gior. Che intendo! Ida in giudizio
Depose in fatti... oh Ciel!... Se da un indizio
S' attaccan gl' infelici
A un' ombra di speranza... quel che dici
Di quel figlio!...

Gio. Parlate pian - se ancora
Mel tornano a rapir!...

Gior. Che?

Gio. Un'altra volta
Me l'han fatta, ma... io...
Ripresi il mio bambin.

Gior. Se fosse!... oh Dio!...
Giovanna... questo figlio!...
Guidami a lui... Dov' è?
Oh! fisa in me quel ciglio,
Ravvisa Giorgio in me.

Gio. Lasciatemi... Voi Giorgio!...
Volete voi burlar.

Sì fier? Con que' begli abiti?
No, no, non si può dar.

Gior. Ah - un lampo di ragione
Le richiamasse amore!

Gio. Giorgio era buon, sensibile.
L' ho sempre in mente, in cuore.

Gior. M' ascolta...

Gio. Non sei lui.

Gior. Mi guarda...

Gio. No, no, no,
Voi quell' aria non avete
Così dolce, interessante,
Quella voce sì toccante
Che diceva in que' bei dì:
- Mia Giovanna, ti son caro?
M' amerai tu ognor così?

Gior. Odi ben per un momento
Come il tuo diletto amante
Colla voce sua toccante
Ti diceva in quei bei dì:
Mia Giovanna, ti son caro?
M' amerai tu ognor così?

Gio. Ah! mi parve...

Gior. Ti son caro?..

Gio. Questa voce sì toccante!...

Gior. Oh! mi guarda ..

Gio. Qual sembiante!...
Così dolce .. tutto amor!...

Gior. Oh Giovanna!... m' ami ancor?

Gio. *a 2* *Gior.*

Sì è la voce del mio bene,
È il mio Giorgio ch'io rivedo:
Ei che a rendere mi viene
Il piacer di que' bei dì.

Sì è la voce del tuo bene,
È il tuo Giorgio che rivedi,
Ei che a rendere ti viene
Il piacer di que' bei dì.

Gior. Ed intanto...

Gio. Ah! più non bramo!

Gior. Mi dicevi...

Gio. Quanto io t' amo!

Gior. Mi riparla di quel figlio...

Gio. Zitto - è ver... già... mi rammento...

Gior. Ebben... Dimmi...

Gio. Sì - un momento... *(voci di fuori sulla piazza)*

Coro E già l'ora che si fà?
E la rea non viene ancor?
Non v'è grazia, non pietà.
Alla morte, è troppo orror.
Gior. Quali grida!.
Gio. (alterandosi) Queste voci. -
Gior. Giusto cielo!...
Gio. Quei feroci...
Vengon... eccoli...
Gior. Oh periglio!
Gio. Vuon rapirmi ancora il figlio.
Gior. Ah ritorna a delirar!...
Gio. Tien... l'ascondi... il dêi salvar.
Gior. Oh momento di supplizio
Più crudele della morte!
Dell'orribil nostra sorte
Abbi tu gran Dio pietà.
Gio. Quei là gridano supplizio!
Un bambin! si vuol sua morte.
Dell'orribile sua sorte
Abbi tu gran Dio pietà.
Vien, da te si salverà.
Coro (di fuori) È già l'ora del supplizio!...
Dei colpevol giusta sorte.
Non v'è grazia... a morte... a morte!
Troppo è rea... non v'è pietà. - *(Giorgio è trascinato via da Giovanna.)*

SCENA ULTIMA

Tom *accorrendo in disordine con una sciabola in mano. Si ode sonare la campana di allarme.*

Tom Salva! Salva! al foco, al foco!
Oh! qual trama! I carcerati
Fuoco han dato alle prigioni...
Ah canaglie, sciaguratil
Ma l'avran da far con me. *(parte)*

La Scena cambia a vista, e rappresenta:

La piazza di Edimburgo rischiarata dall'incendio ed affollata di gente. Nel fondo si vede il campanile. Le fiamme attingono la piccola scala interna che è di legno. Il tavolato del Duomo è pure acceso.

Ida, *sul davanti della scena circondata dalle guardie.*

Giorgio, Tom. *il* Duca *giungendo successivamente.*

Coro La vedete! è giunta in cima! (*accennando Giovanna che si trova sul campanile*)
Dio! l'aita in tal periglio.

Gio. Prendi, o Giorgio, è sangue tuo! (*gridando dall'alto e tenendo un paniere di giunchi accomodato a guisa di cuna.*

Gior. Che mai disse?

Ida (*prostrandosi sulle ginocchia e gridando*)
Oh Dio! mio figlio!

(*Giovanna taglia con un coltello una corda di campana che si vede attraverso delle aperture del campanile, vi attacca il paniere e lo raccomanda lungo il muro esterno scansando i finestrini donde scappano le fiamme*)

Coro La sua mano, o Ciel, tu guida. (*tutti s'inginnocchiano*)
Tu proteggi l'innocente! -
Ah! egli è salvo... oh Dio possente!

Gio. Io tel tolsi - Il rendo a te. (*ad Ida dall'alto*)

(*Nel mentre che tutti pregano il Cielo, Ida lentamente con incertezza si avvicina al campanile, e appena la cuna è giunta al basso essa la discopre e getta un grido di gioja. Il Duca tiene offerrata la mano del figlio, ed apre le braccia ad Ida. Giovanna intanto in mezzo alle fiamme incrocia le braccia come rassegnata alla morte.*)

Quadro Generale.

FINE.

841,276

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Digitized by Google